



PALAZZO REALE CHE DIPINTI TI FO

S'inaugura domani la mostra
"Lazzi, sberleffi e ritratti"

di Silvia Truzzi

Milano

Mattina, primavera, Milano. Cielo insolitamente blu. A Palazzo Reale i turisti (vabbè non sono le orde romane ma qualcuno c'è), salgono una scalinata maestosa e comprano i biglietti per la mostra di Tiziano. Al piano di sotto un gran via vai. Niente macchine fotografiche e cappellini con la visiera. C'è un'altra mostra che sta per inaugurare. È quella di Dario Fo, che infatti si aggira per le stanze con un pennello in mano, dà istruzioni ai tecnici delle luci, gesticola, indica, chiama i collaboratori. Soprattutto sorride (a tutti) e se la ride: ha tutta l'aria di diver-

tirsi e uno pensa che il segreto di un successo così longevo sia (anche) nel divertimento.

MANCA pochissimo all'inaugurazione (la rassegna, curata da Felice Cappa, sarà aperta da domani al 3 giugno), le tele vanno e vengono, si fanno spazio tra i costumi di scena, le cornici e i bozzetti. Sono le opere di una vita: tutto inizia negli anni Trenta del Novecento, quando la mamma gli metteva pastelli e fogli bianchi sul tavolo al grido di "Vai bel teston, spantegame una frappata di belle figure". Prosegue negli studi all'Accademia di Brera e soprattutto in una passione mai sopita che gli fa dire: "Mi sento pittore professionista e attore dilettante". Non ditelo ai signori di Stoccolma che nel '97 gli hanno dato il premio più ambito (anche se, come fa notare Francesco Poli in un saggio, Fo non è il primo caso di Nobel per la letteratura a essere anche artista visivo: Montale, Günter Grass, Claude Simon). Così l'amore di una vita si fa mostra, che però è anche *work in progress* perché in queste settimane le sale di Palazzo Reale si trasformeranno in una



Bottega d'artista, con incontri, lezioni spettacoli (naturalmente ci sarà anche Franca Rame). Noi l'abbiamo vista così, *in progress*. Ci guida l'artista ed è un privilegio perché ogni quadro (sono quasi 500 opere) è un ricordo, una lezione, una poesia, una riflessione amara sull'epoca che viviamo. Si comincia appunto dai giorni nostri, tempi in cui migranti attraversano il mare sui barconi, mentre cer-

IN & OUT



Madonna
"Quando sei famoso, diventi l'eco della tua immagine"



Johnny Depp
Canterà un brano nel nuovo disco di Marilyn Manson



Mauro Pagnani
Il 1° maggio dirigerà il Concertone in piazza San Giovanni



Ron Howard
Produrrà un nuovo film tratto da "1984" di Orwell



In alto, da sinistra: "Fiat" (sotto, il particolare con l'immagine di Sergio Marchionne). Qui sopra: "Una serata tranquilla a casa del drago". A fianco: Dario Fo mentre dipinge (Foto Luca V. Tortorelli)

cano una vita dignitosa incontrano una morte terribile. C'è l'Africa dei bambini armati, dei popoli assetati, della speculazione selvaggia. In una tela che s'intitola "Fiat" i lavoratori diventano macchine. Al centro una foto di Sergio Marchionne esce da un ingranaggio. Il lavoro è un tormento: un'opera dedicata a chi protesta perché rischia di perdere il posto s'intitola: "Dobbiamo salire sempre più in alto per farci senti-

re". In basso una frase con menta: "Così pur di sopravvivere rischiamo di morire".

POI C'È la politica, mus sconfinato della satira. In "Una serata tranquilla a casa del drago" (copyright Veronica Lario), l'ex premier è un immerso drago attorniato da fanciulle svestite. Una, indica Dario Fo, è già sdraiata "pronta per essere data in pasto". In "Lotti di politici in vendita", i politici "subiscono una metamorfosi degna di un racconto di Kafka: si trasformano uno dopo l'altro in animali in vendita nel Foro Boario, e così, nel grand'emiciclo della Camera, vediamo circolare animali di tutte le razze: buoi, vitelli e capre scimmie a volontà che balzano di qua e di là, e vediamo schizzare per aria uno squallido". Bisognerebbe avere due giornali a disposizione perché una stanza dopo l'altra si scoprono ritratti dolcissimi di Cristo, scene della vita di San Francesco, immagini prese dai miti e dalle tragedie greche, allegorie, omaggi ai grandi pittori del passato, alla Commedia dell'Arte: lo spazio purtroppo è tiranno.

Bozzetti, arazzi e grandi tele: il premio Nobel disegna la crisi del lavoro e la decadenza della politica

